

A Treviso Mario Scaccia alle prese con Petrolini

# Io, «Chicchignola» perdente di talento

Dal nostro inviato

TREVISO - Stando ai giudizi dei cosiddetti esperti di cose teatrali della vecchia generazione, il «caso Petrolini», come veniva definito sulle patrie gazzette, pareva destinato a morire con lui. Perché la vitalità del suo repertorio veniva attribuita unicamente alla sua «verve» capace seralmente di sempre nuove invenzioni (non è un mistero per nessuno che l'entrata in platea d'uno spettatore in ritardo, magari gli serviva per scoccare delle battute esilaranti), alla sua maschera di attore che discendeva in linea diretta dalla commedia dell'arte, nonostante lui si affannasse a ripetere che scendeva unicamente dalle scale di casa sua.

Invece il tempo ha dimostrato che la tenuta dei suoi «canovacci» rimpolpati di riflessioni e trovate, quasi sempre venate di sarcasmo, legate al costume del suo tempo, avevano tutto sommato una forza popolaesca che ha permesso loro di durare nel tempo. Come hanno insegnato in questi anni le riprese fatte con libertà da Mario Scaccia, Fiorenzo Fiorentini e Gigi Proietti, che nella parodia di «Gastone» sfoggia momenti letteralmente irresistibili. Non senza ragione, il primo nome elencato è quello di Scaccia, che ha il merito di aver riesumato dall'ombra della dimenticanza il volto per metà pirandelliano, per metà sanguigno, di «Chicchignola» il personaggio che dà nome ad una commedia



Mario Scaccia in una scena di «Chicchignola»

inscenata con gusto polemico vari anni addietro, e adesso riproposta dalla «Compagnia Osi 85», che per l'occasione ha utilizzato le invenzioni scenografiche di un veneto malinconicamente dimenticato da tutti: Mischa Scandella.

Per chi non lo sapesse, si tratta di un copione presentato al «Manzoni» di Milano nell'inverno del 1931, con grande successo, imperniato sulla strana figura di un ambulante filosofo, che nasconde dietro panni di umiltà rassegnata la sua intelligenza. Paga di limitarsi a qual-

che commento salace, ad intermittenti rilievi alla soda caustica, che tutti interpretano come segni di un infantilismo mai divenuto adulto. A cominciare dalla sua amica, che senza alcun rispetto dell'eleganza, lo tradisce con un trionfo commerciante solito a confondere la validità di una persona dal conto in banca, dalla sua astuzia nel far quattrini. Fingendosi di stare al gioco, «Chicchignola» ingoia il veleno del tradimento senza mai far valere i suoi diritti, finché un bel mattino non decide di mettere le cose a posto, truccando-

si da lestofante, che penetra nella sua casa alla ricerca di bottino. Si è prefisso, al contrario, di smascherare la donna infedele e spaventare il suo amante, impresa che gli riesce benissimo.

Il risultato è che in breve volgere di tempo da vittima rassegnata diventa arbitro della situazione, permettendosi il lusso di portarsi a letto la moglie del rivale. Volendo, potrebbe spingere la situazione fino ai limiti di rottura, invece si accontenta di levarsi la maschera d'ingenuo, di sconfitto, di perdente, uscendo di scena con un gesto nobile ed altruistico, che salva la donna a danno dell'uomo deciso a sposarla in riparazione, pago soltanto delle apparenze. Nel riproporre la commedia, che in qualche punto accusa dei ristagni, delle frecciate a vuoto, Scaccia, molto opportunamente, si è permesso qualche licenza, ma non ha fatto male, perché l'azione è filata via più liscia, mordente, polemica.

La conclusione dell'operazione drammaturgica, sia per i vari ritocchi, sia, più ancora per la sua bravura, è stata una serata di divertimenti quasi surreale, con lampi di denuncia dell'assurdo regolante la vita dell'uomo e sfoghi di tagliente ironia. Reso omaggio a Scaccia si devono eologare pure Edoardo Sala, Francesco Meoni, Luisa Maneri, Beatrice Palme, Lucia Stara e Rossella Rocchi. Applausi scroscianti ed almeno una decina di chiamate.

G. A. Cibotto